

SPECIALE

150
1867
2017

LA STAMPA



IL FUTURO DEL NORD OVEST

T

LUCA
FERRUA

orino Officina di Cultura non è solo uno slogan, ma una sfida. La città dell'innovazione, quella dove le cose cominciano, è al centro di un territorio dove crescono oltre 220 mila imprese, più del doppio di quelle del resto del Piemonte. Torino dovrebbe essere l'inevitabile punto di riferimento per la Regione ma spesso questo accade solo dal punto di vista politico. Ecco quindi la prima sfida: essere il centro del territorio, partita chiave in Piemonte ma anche per l'intero Nord-Ovest che negli ultimi mesi si sta sempre più milanesizzando. Il Pil della provincia di Torino, anzi della Città Metropolitana, vale un po' più di 60 miliardi di euro più o meno quanto la Repubblica Slovacca o l'Ecuador.

«Torino Officina di Cultura» un titolo che tiene insieme due valori chiave per il territorio: officina e cultura. Il primo è il luogo dove Torino è cresciuta, l'ambiente dove si è ripreso un ruolo di capitale questa volta non solo italiana. Un ambito che genera ancora la parte più importante dell'export. La seconda parola è la chiave del futuro. Per costruire un domani di Torino serve costruire cultura. Cultura del fare impresa ad esempio. Il messaggio che arriva dalla Camera di Commercio è forte. La città e il suo territorio devono diventare un luogo capace di attrarre investitori, capitali, ma anche manager che li scelgono per viverci. Per farlo servono collegamenti, una burocrazia più semplice che altrove, progetti capaci di conquistare finanziamenti europei per la formazione, ma anche la qualità della vita che inevitabilmente passa attraverso il verde, gli spettacoli, l'enogastronomia. La cultura diventa un valore complessivo come dice il rettore del Politecnico Marco Gilli «La cultura è un motore per promuovere e sviluppare conoscenza. Restiamo un'importante realtà industriale, e Torino deve conservare e accrescere la sua capacità di produrre innovazione tecnologica. Anche questa è cultura». Innovare e mantenere. Una sfida complicata ma decisiva.

Innovare e mantenere. Una sfida complicata ma decisiva.

CONTINUA A PAGINA II

LE VERE MAGIE DELLA CITTÀ

MARIO DEAGLIO

La città di Torino è collocata contemporaneamente ai vertici di due «triangoli magici», quello della magia nera e quello della magia «bianca». Non mi intendo di queste cose ma è indubbio che Torino negli ultimi due secoli di «magie» ne ha fatte tantissime.

Torino ha prima di tutto reinventato se stessa dopo le guerre napoleoniche che l'avevano lasciata a pezzi. Politiche anti povertà, incentivi alle industrie nascenti; ponti, strade, fognature moderne. Parallelamente venne rifondata l'Accademia di Belle Arti e acquisito il nucleo originario del futuro Museo Egizio.

La seconda magia copre un arco di circa 120 anni: Torino ha accolto una serie di ondate migratorie e ha trasformato i migranti - spesso disperati - in cittadini. Dai giovani richiamati in città dal primo grande boom edilizio del XIX secolo, ai «fuoriusciti» di altre regioni, attivi in politica e spesso arruolati nell'esercito. Qui giunsero con fiducia oltre 60 mila veneti, a seguito dell'alluvione del Polesine del 1951, e, subito dopo, i 300 mila e più immigrati dal Sud. Non si trattava di migrazioni «mordi e fuggi»: l'area di Torino offriva salari con un potere d'acquisto ben superiore a quello delle zone d'origine, un impiego mediamente sicuro, un sistema di istruzione solido, e, sia pure con fatica, un inserimento sociale.

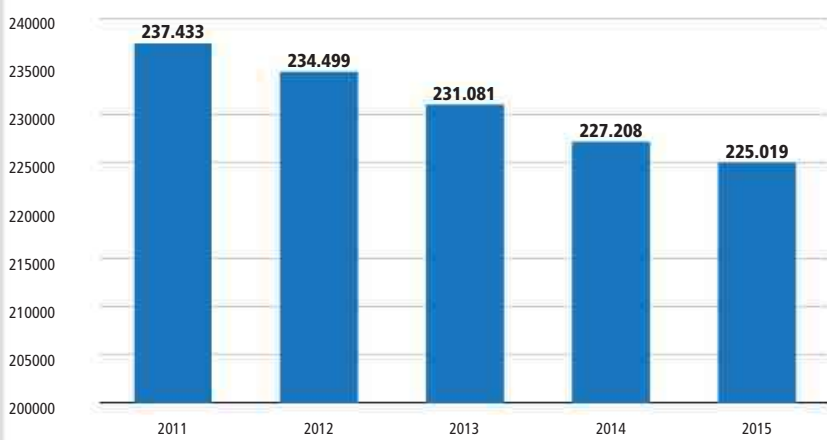
Proprio a Torino e provincia, sono nati i primi veri «italiani» grazie a un lento processo di conoscenza reciproca: i piemontesi impararono a mangiare la pizza e gli immigrati a tifare per il Torino o la Juventus. Che la «torinesità» sapesse reinventarsi lo si è visto durante la crisi, i cui effetti durano in parte ancora oggi.

CONTINUA A PAGINA III

TORINO Officina di cultura

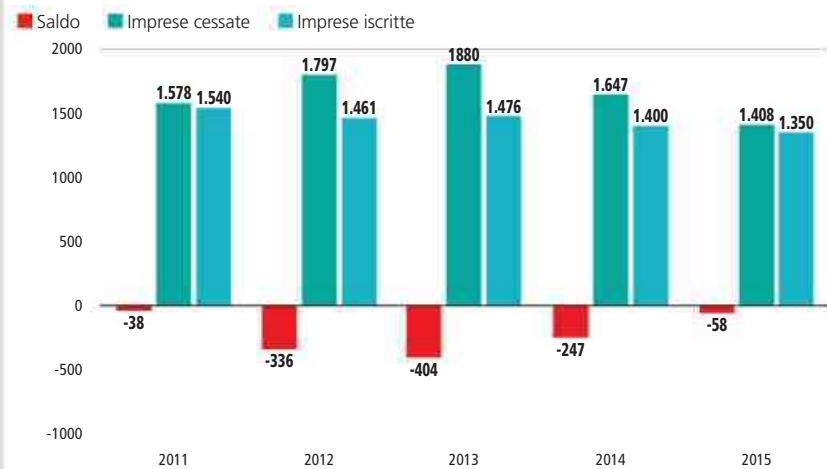
La città di Torino in cifre

Totale imprese al 31 dicembre



Fonte: Elaborazione Unioncamere - Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Variazione imprese



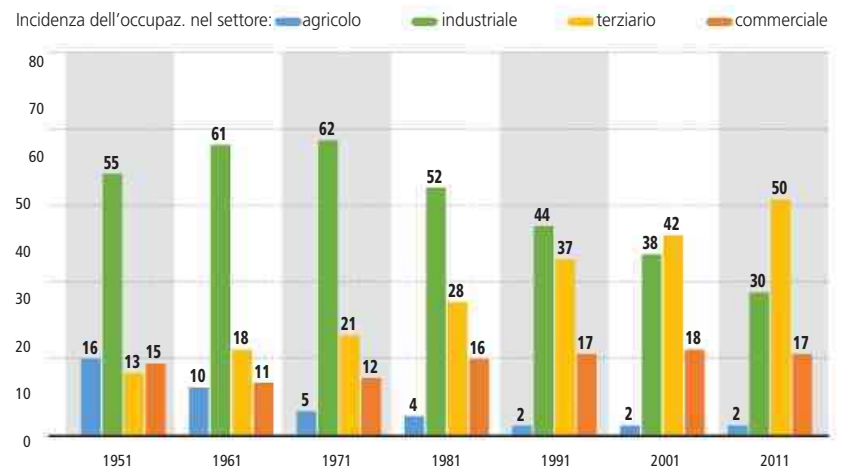
Fonte: Elaborazione Unioncamere - Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Percentuale di imprese per numero di addetti



Fonte: Istat, dati 2011

Addetti per settore di impiego. Media dei valori dei comuni di Torino



Fonte: Istat. I dati della serie 1951-1981 sono calcolati ponendo al numeratore la variabile «popolazione in condizione professionale» (occupati + disoccupati). Dal 1991 in poi si riferiscono alla variabile occupati

Radiografia della città start-up

In officina per costruire il domani

Il sistema è solido, ma la cultura è al bivio: è il momento delle scelte

LUCA FERRUA
SEGUE DA PAGINA 1

Una sfida alla quale Torino non si può sottrarre perché può avere un ruolo

europeo in alcune aree tecnologiche fondamentali come le tecnologie additive, l'aerospazio e ovviamente l'automotive di cui resta culla di innovazione.

L'innovazione

La forza e la capacità di innovare di Torino sono innegabili. Le raccontano le sue start-up e il lavoro fatto dal Politecnico in questi anni a cominciare dall'incubatore per proseguire con i progetti che facilitano il fare impresa e il progettare. La città sarà capitale dell'innovazione con il G7 dell'industria che avrà come fulcro l'intelligenza artificiale e l'industria 4.0. Un'occasione da cogliere come spiega sempre Gilli: «La società iperconnessa influenzerà la vita di tutti ma in primis i processi industriali, con oggetti capaci di interagire e prendere decisioni autonome. Le nuove tecnologie avranno un forte impatto sociale, si pensi ad esempio alle nuove qualificazioni professionali che saranno richieste e a quelle che diventeranno obsolete e, più in generale, alla cyber sicurezza. Sono sfide mondiali che vanno ben oltre le possibilità di un territorio, ma aver puntato sulla cultura negli ultimi vent'anni è stata la scelta giusta e le nuove sfide tecnologiche sono essenzialmente culturali. Bisogna attrezzarsi». Appunto ancora il concetto di

«Officina di Cultura» come chiave dell'innovazione.

L'università

Per fare cultura l'ateneo e il Politecnico sono fondamentali e sono da sempre il motore della cultura di impresa del territorio. Torino può essere al centro del sistema di attrazione di capitali e manager creando il luogo giusto per formarli. Il Politecnico ha appena costituito Centri interdipartimentali pensati per far crescere con essi il territorio su temi come energia, tecnologie della salute, big data, mobilità.

L'università ha progetti chiave che passano per Grugliasco e per «Biotecnologie» che in via Nizza rappresenterà il primo passo del Parco della Salute. La sfida è accettata ma come spiega il rettore Ajani: «O Torino crede nella creazione culturale puntando sulla Cavallerizza e l'asse di via Nizza, o sarà una bella città, ma in decrescita e offuscata da Milano». Il derby con Milano è costante e la ferita del Salone del Libro è probabilmente la più dolorosa.

La cultura

Il tema fondante del futuro

della città è la cultura. Per questo gli ultimi tagli arrivati saranno sopportabili solo se parte di un progetto. Se sono risparmi «tout court» potrebbero portare danni pesanti. Perché una città sa attrarre capitali anche e soprattutto se è culturalmente viva. E non solo l'Officina deve essere messa in condizione di produrla perché lo scippo del Salone del Libro da parte di Milano ha radici da ricercare nella Torino che ha smesso di produrre cultura e si è appiattita sui numeri delle presenze, sulle percentuali di

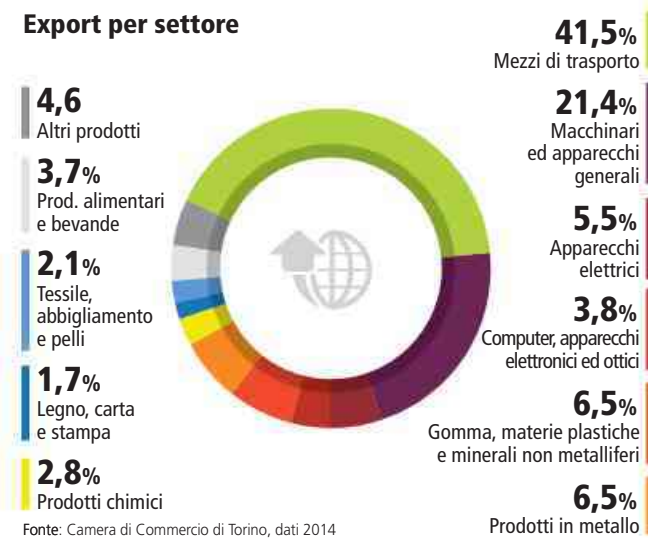
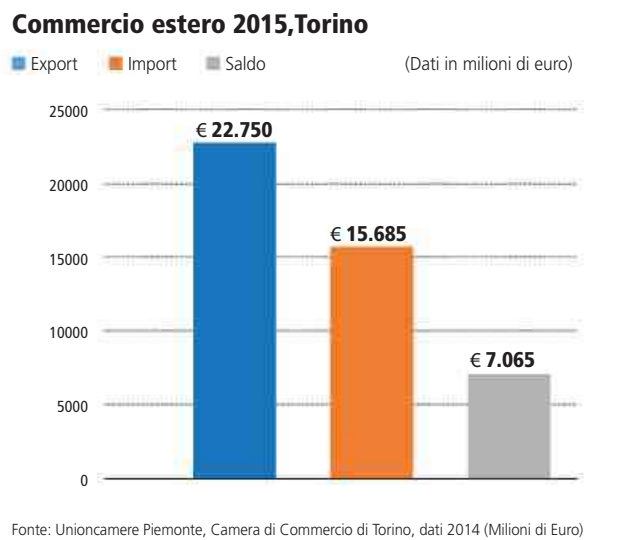
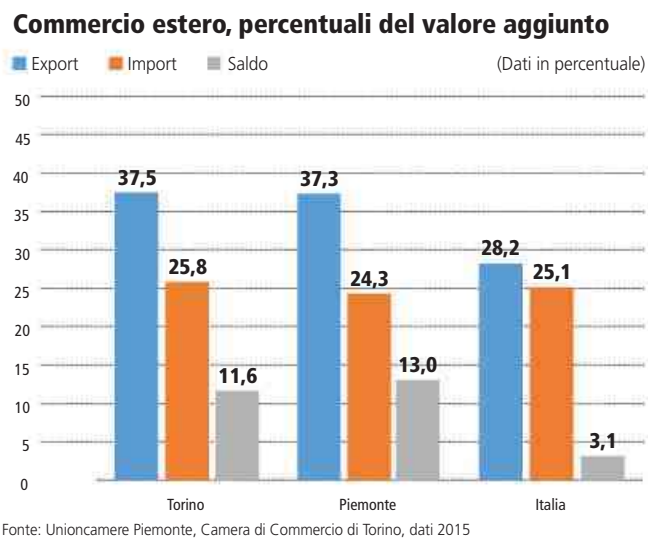
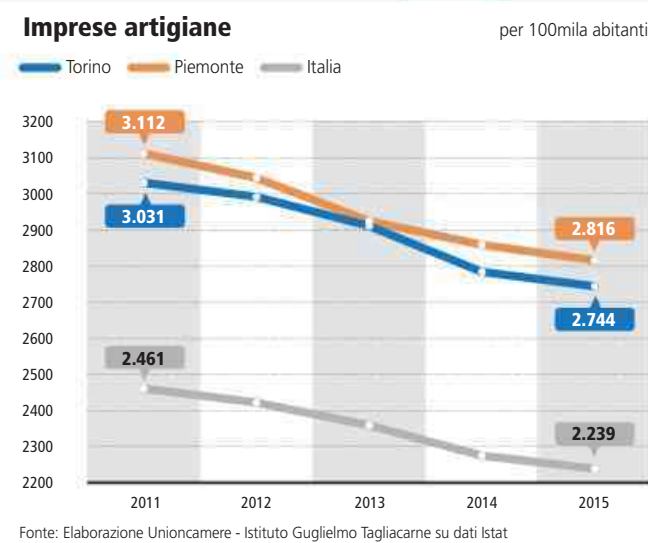
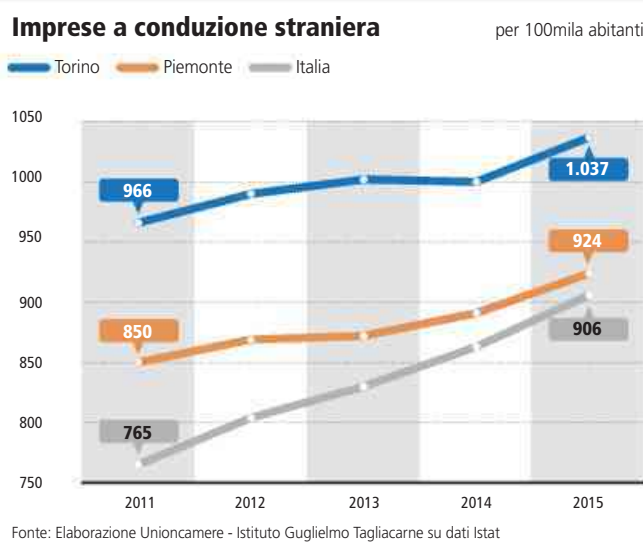
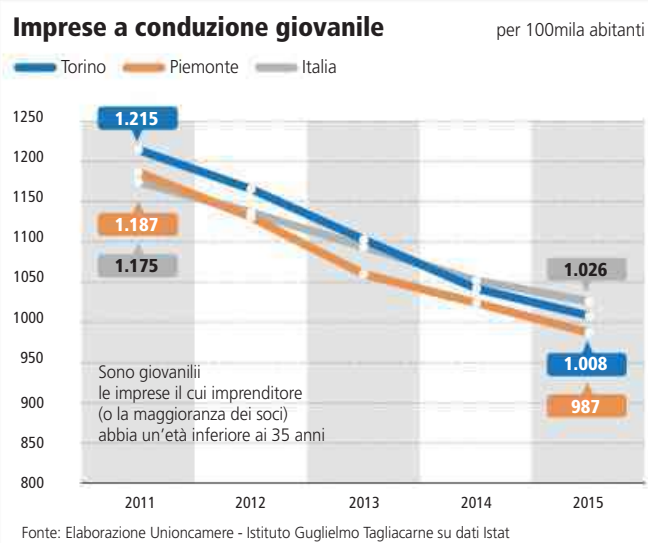
crescita scegliendo i numeri e non i contenuti prodotti. E quasi si finisce a giocare con i numeri: il rischio è di passare da quelli degli spettatori a quelli delle centinaia di migliaia di euro di tagli. Come dice il presidente della Compagnia di San Paolo Francesco Profumo «Torino è a un punto di svolta se non innova rischia il declino». Il punto di svolta è fatto di scelte, quelle per diventare davvero «Officina di Cultura». Il sistema è solido, il territorio ha le risorse. Servono le scelte.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il Museo Egizio, punto di forza della proposta culturale torinese

REPORTERS



La magia di saper cambiare faccia Torino e la capacità di reinventarsi

Le strade verso il futuro: innovazione, ripresa industriale, turismo e la necessità di accogliere e gestire una nuova immigrazione

MARIO DEAGLIO
 SEGUE DA PAGINA 1

La società civile ha complessivamente «tenuto», con segnali forti di solidarietà, in un momento difficile per il lavoro che non solo si era ridotto ma stava (e sta ancora) fortemente cambiando.

E adesso? Questa città «magica», divenuta «città metropolitana» che comprende gran parte della provincia, deve reinventarsi ancora una volta, per trovarsi un posto sostenibile nella nuova espansione economica europea e mondiale. Sembra ragionevole ipotizzare un mutamento lungo quattro direttrici diverse.

La prima è quella demografica: non ci potrà essere una vera ripresa senza l'accoglienza di un buon numero di nuovi immigrati. L'immigrazione, peraltro, non può essere subita e deve essere quella «giusta», in qualità oltre che in quantità, in grado di trovare un inserimento a tutti i livelli lavorativi. Le difficoltà sono inevitabili ma Torino ha gestito abbastanza bene l'immigrazione dai paesi dell'Est, soprattutto quella rumena; e dopo il 2014, la disoccupazione è in calo (quella giovanile si è ridotta di oltre il 20 per cento). Quindi dovrebbe essere possibile continuare su questa strada.

La seconda direttrice è naturalmente quella produttiva, dove si registra una dilatazione della base industriale. Oltre all'auto, la componentistica gli accessori, l'aerospazio e l'intero settore meccanico-elettronico

Le prime 20 aziende della città metropolitana per fatturato (dati 2014)

FIAT Spa Torino	Fabbricazione di autoveicoli	19.208.064.965	SKF INDUSTRIE Spa Torino	Fabbricazione di cuscinetti a sfere	875.552.678
VODAFONE ITALIA Spa Ivrea	Telecomunicazioni	6.604.833.930	RAI PUBBLICITÀ Spa Torino	Attività delle concessionarie e degli altri intermediari di servizi pubblicitari	675.871.372
IVECO Spa Torino	Fabbricazione di autoveicoli	4.446.902.025	IREN ENERGIA Spa Torino	Attività degli studi di architettura, ingegneria ed altri	628.702.514
FPT INDUSTRIAL Spa Torino	Fabbricazione di altre parti ed accessori per autoveicoli e motori	2.622.324.435	TNT GLOBAL EXPRESS Spa Torino	Trasporto di merci su strada	612.458.125
CNH INDUSTRIAL ITALIA Spa Torino	Fabbricazione di trattori agricoli	2.475.510.530	ALPITOUR Spa Torino	Attività dei tour operator	573.334.000
MICHELIN ITALIANA Torino	Fabbricazione di pneumatici e di camere d'aria	1.735.813.265	LEASYS Spa Torino	Noleggio di autovetture ed autoveicoli leggeri	520.452.328
INTESA SANPAOLO G. SERVICE Torino	Produzione di software non connesso all'edizione	1.613.481.000	AEG COOP Ivrea	Commercio di gas distribuito mediante condotte	499.328.256
GE AVIO Srl Rivalta	Fabbricazione di aeromobili e veicoli spaziali	1.219.467.000	DENSO THERMAL SYSTEMS Poirino	Fabbricazione di attrezzature per refrigerazione	473.749.253
ITALGAS RETI Spa Torino	Distribuzione di combustibili gassosi mediante condotte	1.150.320.000	FIAT CENTER ITALIA Spa Torino	Commercio all'ingrosso e al dettaglio di autovetture e di autoveicoli leggeri	437.685.709
LAVAZZA Spa Torino	Lavorazione del caffè	1.138.404.311	COMAU Spa Grugliasco	Fabbricazione di macchine per la formatura dei metalli e di altre macchine utensili	419.214.118

Fonte: Reportaziende.it

co hanno allargato il loro raggio d'azione: oltre il 40 per cento dell'esportazione della provincia viene dall'industria dell'auto mentre un altro 40 per cento ha la sua origine in campo meccanico ed elettronico. La velocità di crescita di questi segmenti potrebbe consolidarsi dopo anni di ottimo rimbalzo.

Non si può pensare al futuro industriale di Torino senza toccare il tasto dell'innovazione. Ecco allora sulla scena il Politecnico, l'Università e il mondo industriale: si va dalle cosiddette

«start up», imprese dal forte contenuto innovativo, fondate da giovani, in genere appena laureati, fino alle innovazioni realizzate all'interno delle imprese, soprattutto nel settore automobilistico, in quello aerospaziale e in quello delle telecomunicazioni.

L'innovazione supera agevolmente i confini dei settori. Quella elettronica sta rivoluzionando il settore medico e anche quello culturale. Ne abbiamo diversi esempi a Torino, dalla «Città della Salute» alla gestio-

ne dei musei. Lo stesso mondo universitario, al centro di questo fenomeno, potrebbe uscirne modificato.

La quarta direttrice è, in un certo senso, inaspettata: si tratta della (ri)nascita turistica di Torino, trainata a suo tempo dalle Olimpiadi invernali. Torino è incredibilmente giunta ai primi posti della classifica delle città turistiche italiane, grazie anche all'interesse degli stranieri. Al turismo urbano fa da contrappunto quello della campagna e della montagna, legato,

tra l'altro a un nuovo modo di intendere il cibo, spesso in maniera dialettica rispetto alla grande industria, con manifestazioni di portata globale.

Quattro direttrici, quattro ruote per la provincia di Torino del futuro. Le ruote hanno già cominciato a muoversi, sia pure lentamente. Occorre fare di tutto perché questo complesso meccanismo non si fermi ma anzi si irrobustisca e riproponga ancora una volta le «magie» dell'espansione.



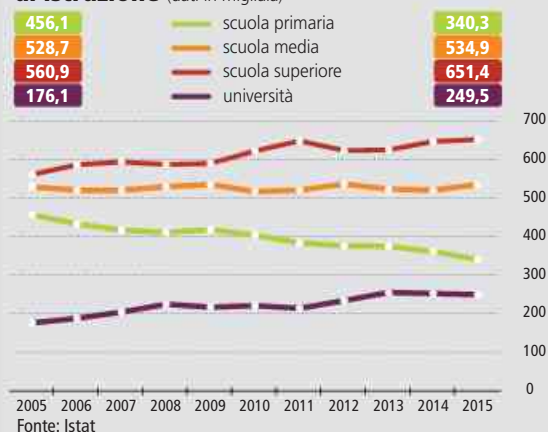
Mario Deaglio

Già professore di Politica economica all'Università di Torino ed editorialista de La Stampa

Un torinese su dieci arriva dall'estero

La provincia di Torino in cifre

Popolazione con più di 25 anni per livello di istruzione (dati in migliaia)

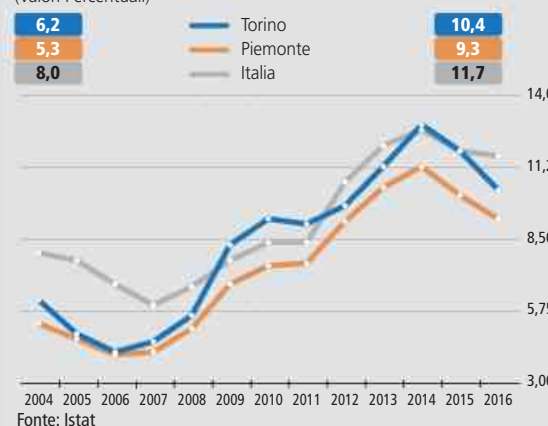


Popolazione 25 anni e più con laurea o post laurea come titolo di studio massimo conseguito (Dati in migliaia)

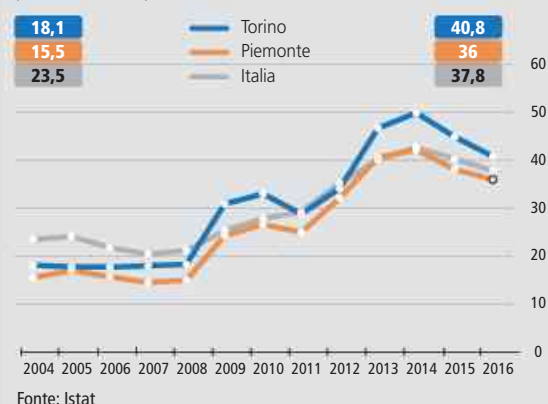
	Torino	ITALIA
2005	176	4.391
2006	188	4.626
2007	204	4.879
2008	224	5.194
2009	217	5.304
2010	221	5.465
2011	214	5.529
2012	234	5.866
2013	255	6.144
2014	252	6.375
2015	250	6.619

Fonte: Istat

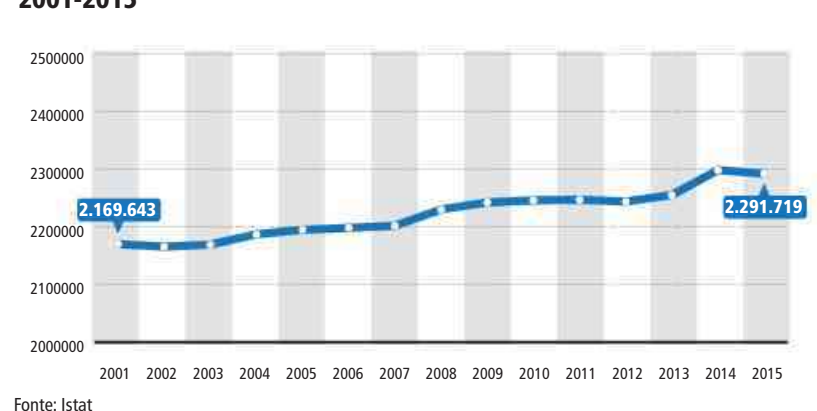
Tasso di disoccupazione 15 anni e più (Valori Percentuali)



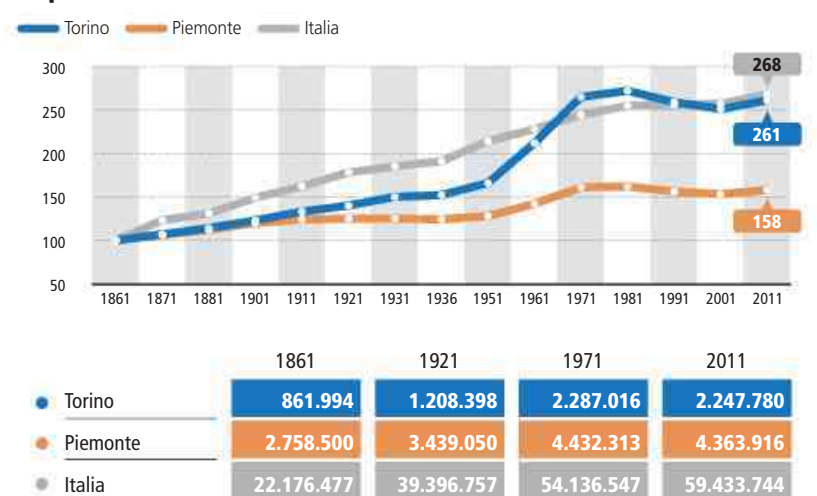
Tasso di disoccupazione 15-24 anni (Valori Percentuali)



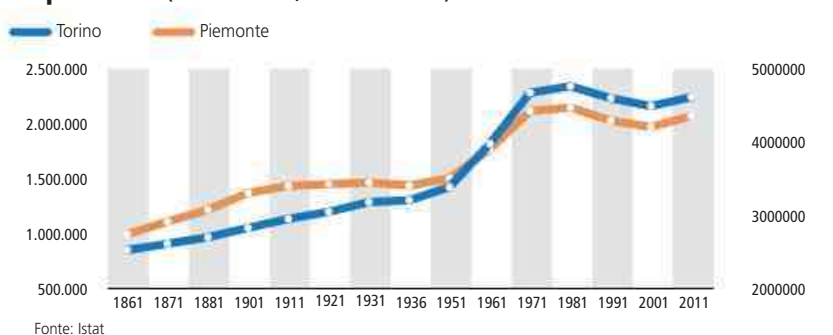
Popolazione residente 2001-2015



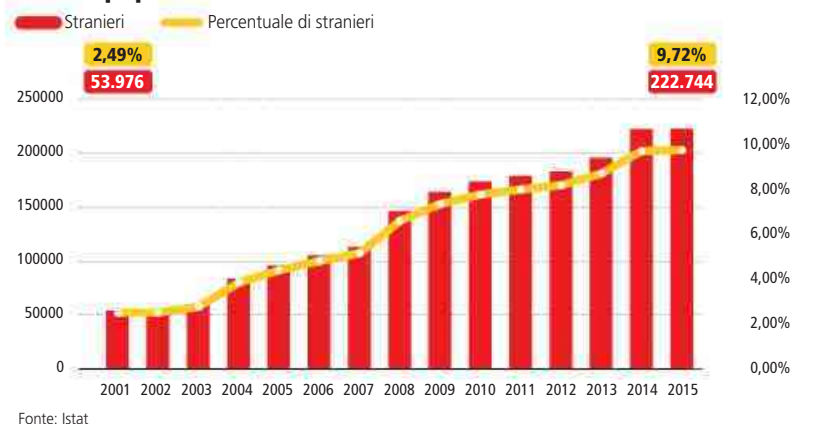
Popolazione, numeri indice 1861=100



Popolazione (Torino a sinistra, Piemonte a destra)



Torino, popolazione straniera



GIUSEPPE RUSSO

Nel perimetro della città metropolitana di Torino vivono 2.276.000 persone, 30 mila

in meno del massimo toccato nel 2014. L'andamento della popolazione mostra una forte crescita tra il 1936 e il 1971, dovuta all'afflusso migratorio causato dall'espansione del settore industriale. Dal censimento del '71 in avanti, la dinamica si ap-

piattisce, sia per la fine del baby boom, sia per l'esaurirsi dei fabbisogni di manodopera indotti dalla produzione di automobili. Nel '72 entravano infatti in linea nella fabbrica di Mirafiori i primi sedici robot.

Oggi si può dire che anche la fase di stabilità demografica abbia raggiunto il suo limite. L'invecchiamento e la scarsa natalità comportano un saldo naturale negativo di circa 8.700 persone all'anno, ma Torino persevera nella sua capacità di integrare nuovi cittadini, come

si vede dall'aumento continuo delle presenze di stranieri, che rappresentano il 9,7% dei residenti nell'area metropolitana e il 15% nel capoluogo. La prosecuzione di questa tendenza, che fino al 2014 ha compensato il saldo naturale negativo, dipenderà però dalla disponibilità di buone occupazioni.

Sotto questo profilo, Torino ha un tasso di occupazione del 62% e deve ancora recuperare i due punti persi dopo il 2007. Inoltre, il tasso di occupazione è sì piuttosto alto rispetto alla

media nazionale, ma ormai il confronto si deve fare con la media europea a 27, rispetto alla quale la città metropolitana è sotto di sei punti percentuali.

Per aumentare il tasso di occupazione toccherà revisionare il «motore economico», ossia il mix di settori, tecnologie e imprese con Torino cui produce il suo Pil: esso vale 26.500 euro per abitante, ma ha perso 5.000 euro reali rispetto a prima della crisi, quando il Pil per abitante dei torinesi era più vicino a quello dei tedeschi che degli

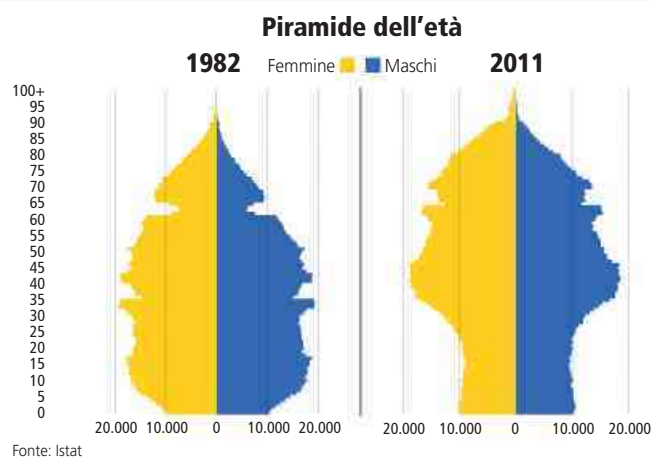
Cresce il turismo: gli arrivi sono raddoppiati negli ultimi venti anni

Il Pil medio per abitante ha perso 5 mila euro

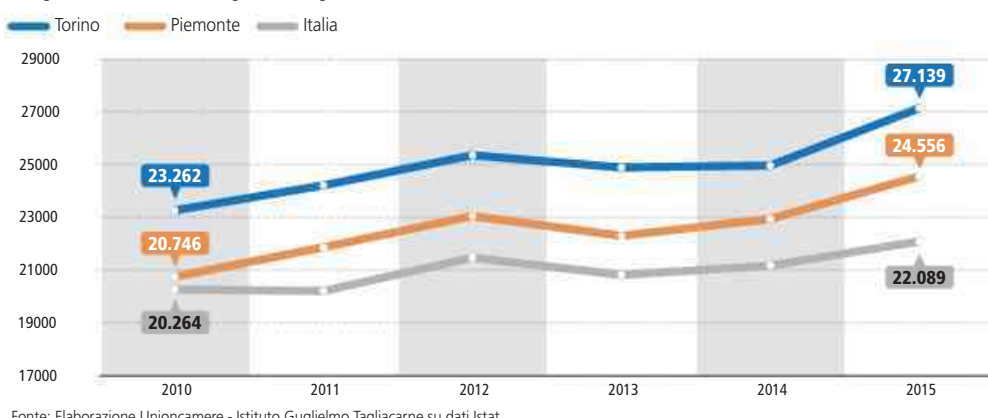
Prima della crisi era più vicino alla Germania che alla Spagna, oggi il dato si è rovesciato



La piramide demografica rappresenta la distribuzione della popolazione della città metropolitana di Torino secondo il genere (donne a sinistra e uomini a destra della figura) e secondo l'età. In questo grafico, in particolare, le classi di età sono unitarie. L'altezza delle colonne misura pertanto il numero assoluto degli abitanti di ciascuna età. Si può osservare come la base della piramide sia diventata nel tempo più sottile in basso, a segno delle scarse nascite, e più ampia in alto, per l'aumento della durata della vita delle persone.



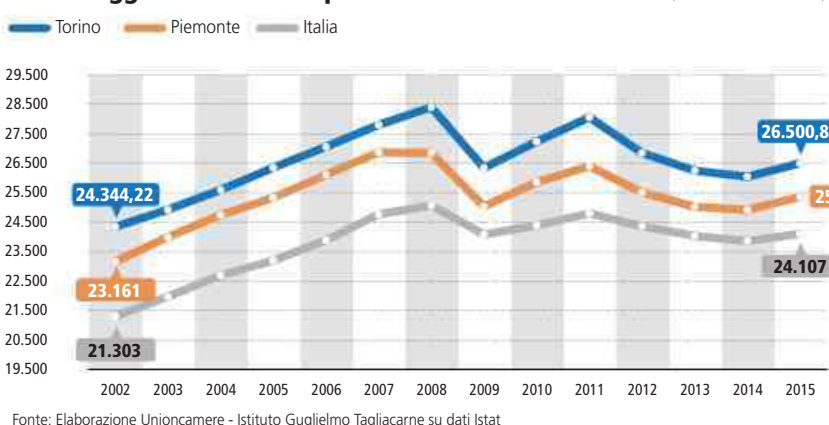
Depositi bancari e postali per abitante



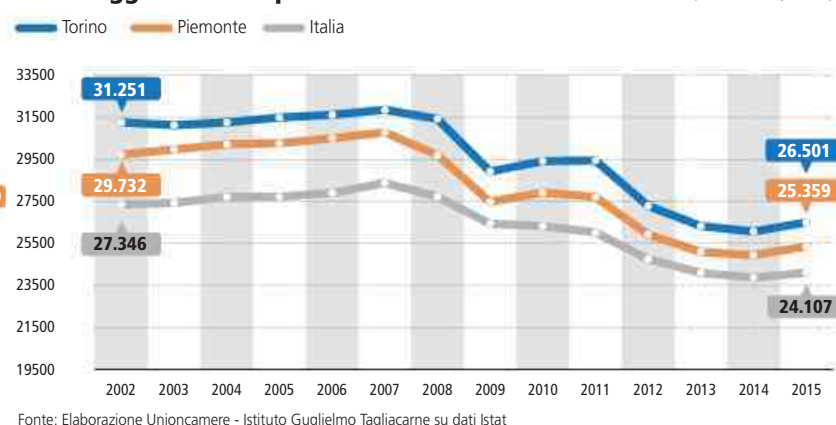
VALORE AGGIUNTO

Il Valore aggiunto per abitante approssima il prodotto interno lordo per abitante, che a sua volta è la base del reddito che viene distribuito e speso. E' altresì una misura del benessere economico. I valori nominali sono espressi in euro correnti nell'anno indicato nel grafico. I valori reali ricostruiscono il valore del valore aggiunto storico come se non fossero variati i prezzi nel tempo. In questo senso, i valori reali rappresentano l'effettivo potere di acquisto del prodotto (reddito) degli abitanti di Torino, secondo il potere di acquisto del 2015.

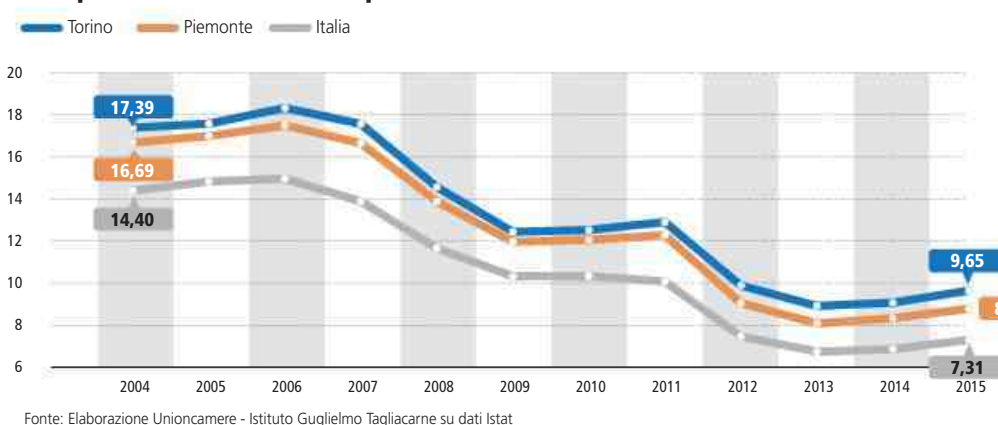
Valore aggiunto nominale per abitante



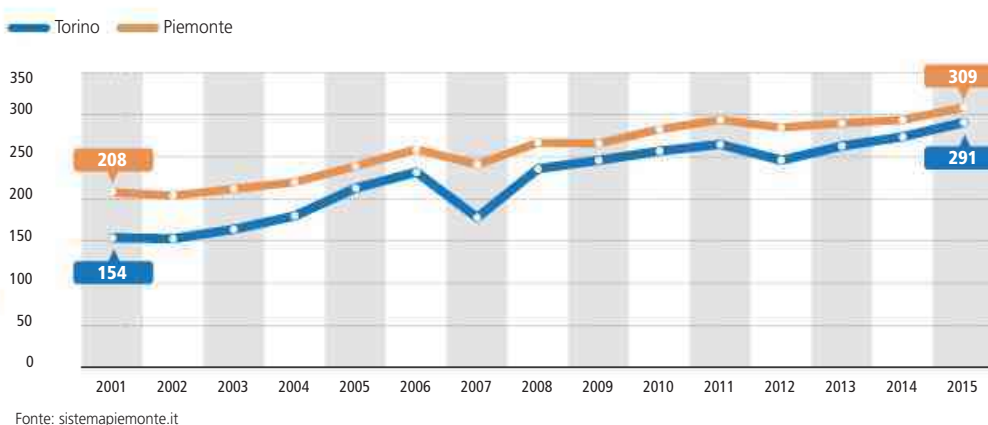
Valore aggiunto reale per abitante



Compravendite di abitazioni per 1000 abitanti



Presenze turistiche x 100 residenti



La posizione di Torino (su 106 province) nelle classifiche di ICity Rate

	Totale	Economy	Living	Environment	Mobility	People	Governance
Torino	11	9	15	81	8	17	3
Novara	43	28	65	8	35	37	47
Vercelli	44	61	64	13	7	42	58
Biella	46	36	59	31	54	56	14
Cuneo	48	52	46	46	25	64	40
Asti	53	66	50	39	67	57	28
Alessandria	56	46	49	77	65	59	41
Verbania	61	63	68	12	77	54	60

(Al 31/12/2015)

Gli elementi di valutazione

ECONOMY Tasso di occupazione; presenza di imprese innovative, di imprese giovani e di imprese femminili; presenza e qualità di università e istituti di ricerca; dotazione infrastrutturale (strade, ferrovie, aeroporti, ma anche infrastrutture telematiche); servizi turistici.	MOBILITY Trasporti pubblici, parcheggi di scambio, zone a traffico limitato, percolare auto non inquinanti, piste ciclabili, servizi di bike e car sharing...
LIVING Investimenti in cultura e welfare, servizi come asili nido, biblioteche comunali, cinema, consultori, strutture per anziani. Numero di persone sotto la soglia di povertà, il tasso di emigrazione ospedaliera, l'inserimento sociale degli immigrati, la criminalità diffusa.	PEOPLE Livello di istruzione e l'abbandono scolastico; numero di donne che lavora e che ricopre cariche all'interno dell'amministrazione, presenza di studenti stranieri, partecipazione politica, coinvolgimento in associazioni di volontariato, lettura dei quotidiani e partecipazione a eventi culturali.
ENVIRONMENT Qualità dell'aria, la percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, la presenza di spazi verdi in città, l'efficienza e la qualità della rete idrica (dispersione di acqua e depurazione), la presenza di centri di raccolta RAEE (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche).	GOVERNANCE E government, dotazione di auto ecologiche, utilizzo di carta riciclata e raccolta differenziata negli uffici comunali, risparmio energetico, adozione di politiche per l'assetto e lo sviluppo del territorio, capacità di fare rete con altri Comuni.

spagnoli. Oggi è all'opposto.

L'industria ha rappresentato il cuore del sistema economico per decenni e ancora oggi occupa il 30% degli addetti, contro il 22% medio dell'Europa. L'industria dei veicoli ha progressivamente allungato lo sguardo oltre i confini della città in cui è nata, per crescere e conquistare mercati, senza per questo che Torino abbia perduto il suo Dna autoveicolare, che si è spostato dalle automobili di ogni classe a quelle di lusso, dalla quantità alla qualità, dalla ma-

nifattura all'ingegneria, dall'auto ai componenti.

La tradizione tecnologica torinese non si ferma all'automobile, ma attraversa il settore dei mezzi di trasporto: dall'aerospazio con le presenze di Alenia e Avio, agli yacht. La città inoltre è la sede dei laboratori di ricerca di Telecom Italia, circondati da un certo numero di piccole imprese innovative nell'Ict. Per dare vita a una nuova stagione di aumento dei redditi, la vocazione tecnologica della città dovrà impegnarsi di più nelle

innovazioni continue, avvicinandosi ai settori dove sono in corso rivoluzioni, come quelli biomedicale e della robotica.

Da almeno due decenni la città ha inoltre puntato sul turismo, facendo leva sulle sue trasformazioni urbane, sui beni culturali che vengono fatti rivivere, sui beni ambientali, come le montagne che hanno incorniciato le olimpiadi invernali del 2006. L'inclinazione del turismo internazionale favorisce le destinazioni come il Piemonte e Torino, a patto di saper soddi-

sfare i nuovi bisogni, molto differenziati. Torino è diventata una destinazione urbana emergente. L'indice di turisticità dell'area, pari a 291 presenze turistiche ogni 100 abitanti, è cresciuto negli anni e può aumentare ancora. Al suo interno è sempre più alta la quota di presenze provenienti dall'estero. Gli stranieri a Torino nel 2015 hanno superato quelli dell'anno olimpico e rispetto al 1997 sono raddoppiati, fornendo parte della spinta alla ripresa.

Ultimamente si sono diffusi i

segnali di un certo miglioramento congiunturale: il calo del 62% dell'uso degli ammortizzatori sociali rispetto ai massimi del 2010, la crescita dei depositi bancari per abitante, il rientro dal 12,9 al 10,4% del tasso di disoccupazione, l'espansione dei consumi medi per famiglia e soprattutto la riduzione dal 58 al 53% delle spese considerate fisse dalle famiglie, che hanno ricominciato a compravendere le case nel mercato immobiliare.

La macchina dell'economia si è rimessa, con qualche diffi-

coltà, in carreggiata. I decisori che la guidano possono però contare su un mercato del denaro che non è mai stato così favorevole negli ultimi 150 anni e su un sistema di istruzione e formazione che continua ad allargare la platea degli adulti laureati (250 mila). Per una città incline a cambiare, queste sono buone notizie e le chiavi della crescita di Torino potrebbero essere più vicine di quanto abitualmente si creda.

direttore Centro Einaudi
 russo@centroeinaudi.it

La ricetta della qualità per far diventare Torino capitale del gusto

Il caso M**Bun e Molecola "Impariamo a dire la verità"

LUCA FERRUA

La Torino del gusto ha un cuore anarchico. Il cuore di Davide Scabin che inventa il «cyber egg», di Federico Grom e Guido Martinetti che rivoluzionano il gelato artigianale, di Guido Gobino e Guido Castagno che trasformano, con i fatti, la città in capitale del cioccolato. Nell'antologia degli anarchici del gusto alla torinese meritano un posto importante anche Francesco Bianco e Graziano Scaglia, gli imprenditori che hanno inventato prima il marchio «M**Bun», le prime hamburgerie che hanno sfidato il colosso del «Fast food» e poi «Molecola», la bevanda che ha lanciato il suo guanto verso la regina delle multinazionali del gusto.

La prima avventura è cominciata nel 2009 e oggi il business si è consolidato, la seconda nel 2013 e «Molecola» ha superato i confini torinesi diventando fenomeno sempre più nazionale, scelto anche dalla grande distribuzione. Raccontata così sembra una strada in discesa come se il futuro di Torino fosse naturalmente sulla via del gusto.

«La strada è una sola ed è anche in salita - spiega Francesco Bianco che dei due pro-

getti è il cuore creativo -. La strada è quella della qualità. Torino deve guardare di più alle Langhe soprattutto perché da quelle parti dicono la verità, mantengono le promesse. Sul fronte dell'imprenditoria artigianale e industriale del gusto Torino è cresciuta eccome ma ora dobbiamo crescere in tutto».

Quindi il sogno di Torino capitale del gusto non è dietro l'angolo? «Dobbiamo crederci capitale del cibo - spiega ancora Bianco - ma per ora è solo un traguardo non ancora una realtà. Per ora ci sono buoni artigiani dal gelato, al caffè, al cioccolato, alla pasticceria invece la ristorazione deve ancora crescere. Troppi furbetti e soprattutto troppe realtà che invece di fare squadra si fanno concorrenza».

Torino capitale del gusto è un progetto che ha tanti pezzi, un puzzle che diventa un quadro grazie al Salone del Gusto che potrebbe diventare annuale, al Palazzo del Vino che la Camera di Commercio progetta in piazzale Valdo Fusi, ma soprattutto a tanti progetti che rendono la città unica come quelli legati al vermouth, alla pasta o al gelato. «Chiario - conclude Bianco - da soli non si va da nessuna parte, questo territorio è forte solo quando fa squadra. La concorrenza rende deboli».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Francesco Bianco



Maurizio Vitale junior

Impresa e musica

Così nasce Movement il festival dei record

L'evento che ha staccato più biglietti Vitale: "Ma i ragazzi sono sfiduciati"

GIUSEPPE BOTTERO

Più di Justin Bieber, Madonna, Red Hot Chili Peppers, Cure e Marco Mengoni. L'evento italiano che, nel quarto trimestre dell'anno scorso, ha staccato il maggior numero di biglietti si chiama Movement, super festival torinese di musica e cultura elettronica che - dati Siae - ha portato al Lingotto oltre diciassette mila persone. Un successo che, racconta Maurizio Vitale junior, cofondatore assieme a Luigi Mazzoleni, «si crea con anni di sofferenza imprenditoriale, visione, perseveranza, passione e fatica».

Nel sistema torinese, Movement è un po' un'eccezione. Tra i grandi festival è uno dei più recenti, chiama a raccolta un pubblico fatto di giovani e a volte giovanissimi, mescola industria e intrattenimento. In qualche modo, è figlio della crisi, visto che l'idea e gli investimenti, fatti senza il sostegno del pubblico, sono partiti nel 2008, mentre la finanza affondava e contagiava l'economia reale. Insomma, il vento soffiava nella direzione contraria. «Eppure ci abbiamo provato lo stesso. Sono arrivato tra gli ultimi nel settore dei gestori culturali, ed è sta-

ta la mia fortuna perché ho avuto il tempo di formarmi» dice Vitale, che sulle prospettive di Torino, e del Nord-Ovest, ha idee chiarissime. «Da un decennio la percezione di Torino è cambiata, ci si aspetta sempre qualcosa in più. Però in questo momento la nostra città soffre, c'è il rischio che aumenti il divario tra ricchi e poveri».

Il termometro sono i volti dei ragazzi che, per tre giorni all'anno, si ritrovano sotto l'insegna di Movement. «Sono spersi, meno fiduciosi». Nonostante la difficoltà, restano delle piccole isole su cui puntare: «Le università funzionano, la ricerca è di alto livello. Per costruire il futuro bisogna partire dalla scuola. È una questione culturale, occorre insegnare l'importanza di fare impresa. In Italia esistono ancora troppi pregiudizi, invece occorre insegnare che chi diventa ricco lo merita e aiuta il territorio».

È una frase che ripete spesso anche Marco Boglione, il numero uno di BasicNet, con cui Maurizio Vitale Junior, figlio dell'uomo che inventò Jesus Jeans e Robe di Kappa, ha lavorato a lungo. Movement, dice Vitale, è un esempio di impresa che crea ricchezza condivisa: «Nel fine settimana dell'evento lavorano trecento persone. Se noi cresciamo, ci sono più occasioni per tutti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL FUTURO DEL NORD OVEST

Le sfide di una macroregione

IN OMAGGIO
CON LA STAMPA

La Stampa ha indagato sulle prospettive e le opportunità che può giocare il Nord Ovest, un'area cruciale per lo sviluppo dell'Italia. Lo ha fatto con un'analisi realizzata dall'economista Mario Deaglio insieme con il Centro Einaudi e con un sondaggio mai compiuto prima: **12 mila persone intervistate dai ricercatori di Eumetra per scoprire punti di forza e di debolezza.** E lo ha fatto incontrando, nell'arco di oltre 4 mesi, imprenditori famosi e meno noti, esponenti delle istituzioni, studenti, artisti, con l'obiettivo di individuare le migliori energie che Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta possono esprimere. Il risultato di questo lavoro sarà illustrato in un inserto di **12 pagine** pubblicato con La Stampa di giovedì 13 aprile



GRATIS, CON LA STAMPA DI GIOVEDÌ 13 APRILE, UN INSERTO CENTRALE ESTRAIBILE DI 12 PAGINE PER CAPIRE LE PROSPETTIVE FUTURE DI UNA PARTE IMPORTANTE D'ITALIA.



www.lastampa.it/ilfuturodelnordovest

150
1867
2017
LA STAMPA

con il sostegno di

FERRERO

ASTI
D.O.C.G.

Compagnia
di San Paolo



È stata Parigi a decretare per prima il successo di Arturo Brachetti



Rocco Papaleo, attore e regista

“Riconquistato dallo spirito dei torinesi”

PAOLA ITALIANO

Era grigia, tanto grigia, e i palazzoni la facevano sembrare la periferia di una città dell'Est. Alla sera era come se ci fosse il copri-fuoco, tutto chiudeva, le strade si svuotavano, le luci si spegnevano, perché al mattino già alle cinque i tram sferragliavano per portare gli operai al lavoro. Ecco: questa la culla di un grande artista. In quel grigio ci sono i motivi che hanno permesso al talento e alla fantasia di venir fuori. «Quella città mi opprimeva a tal punto che ha generato in me una desiderio disperato di evasione, di creare mondi nuovi e meravigliosi». Arturo Brachetti è dovuto andare via

La metamorfosi è alla base della vita, la trasformazione fa parte della natura: se non c'è rinnovamento, c'è solo morte

per via per trovare il successo. Via da Torino, via dall'Italia: altri paesi, a partire dalla Francia, hanno amato la sua arte, prima dei luoghi e delle persone che lo hanno visto nascere e crescere.

Brachetti, la vogliono in tutto il mondo: perché ha deciso di tornare a vivere in quella città che la opprimeva?

«Perché Torino è enormemente cambiata da allora. E io sono un testimone affidabile: mio nonno era operaio Fiat - e in casa mia si leggeva La Stampa quando il giornale era così grande che per aprirlo ci voleva tutto il tavolo. Sono un prodotto a chilometri zero, ricordo bene quella Torino industriale da cui me ne sono andato. Fino a non molto tempo fa, dovevo spiegare agli stranieri che la mia città si trovava “in the middle” tra Milano e Nizza. Ma questo è cambiato a partire dalle Olimpiadi del 2006. La città è riuscita a riscoprire quello che c'era prima della stagione della città industriale, come se avesse grattato via la vernice nera che aveva coperto i suoi veri gioielli, che ha saputo ritrovare. Soprattutto, è cambiato lo spirito della gente».

In che senso?

«I cittadini hanno iniziato a essere orgogliosi di essere torinesi. Forse non arriveremo mai ai livelli di altre città, come Napoli, ma mi sono accorto che la percezione stava cambiando nelle prime notte bianche olimpiche, vedendo le madame della Torino bene uscire la sera a fare la passerella nel centro storico. Poi, è riuscita a diventare calamita di talenti, grazie alle numerose operazioni culturali: è la città di molti jazzisti, di due scuole di circo che sono tra le migliori in Italia, qui c'è anche un atelier di teatro fisico, tanto per fare degli esempi. E gli artisti qui trovano un pubblico splendido: tanti colleghi me lo dicono che la gente è calorosa. C'è educazione allo spettacolo e alla cultura».

«Life is change»: il suo motto sembra cucito addosso alla città. Bisogna cambiare per trovare se stessi?

«La metamorfosi è alla base della vita, la trasformazione fa parte della natura: se non c'è rinnovamento, c'è solo morte. Una città come Torino non è Londra o Milano, qui non si giocano le grandi partite finanziarie: Torino deve puntare sulle eccellenze che può offrire, su quelle devono puntare gli investitori, un po' come ha fatto Eataly con il cibo, un'idea piemontese esportata in tutto il mondo. Questo vale per tutti i campi: nella moda, nella tecnologia e, ovviamente, nella cultura, che può e deve creare introiti. E per cultura non intendo solo le mostre, le esposizioni, i concerti. Anche Disneyland è cultura, anche l'atmosfera e i colori dei nostri mercati sono cultura, lo è qualsiasi cosa che ci stacchi dalla terra e cerchi di elevarci, che sia così speciale da far accorrere tante persone anche da lontano».

Cosa con sé di Torino in giro per il mondo?

«Ho una finestra con cui mi posso affacciare sulla città in tempo reale. La mia casa è nel cuore di Torino, attaccata al Duomo: ho una telecamera che posso puntare a piacimento sulla Mole, su Palazzo Reale, sulla chiesa di San Lorenzo o sulla cupola del Guarini. Ovunque mi trovi, dalla Cina al Canada, mi affaccio e guardo la mia Torino».



“Il mio Piemonte coast to coast è appena iniziato”

ELENA MASUELLI

«Ancora due date della tournée, passo in Basilicata a trovare mia madre e poi torno a casa. Tutti mi dicono che per la città questo è il momento più bello». Per Rocco Papaleo «casa» è a Torino in corso Massimo D'Azeglio, quasi di fronte a Torino Esposizioni, da dove parte per quotidiane escursioni al Valentino: «Il posto perfetto per me, pratico la camminata a passo veloce» racconta. Dopo diciotto anni a Lauria, il paese dove è nato, e 40 a Roma, sempre in affitto, la decisione di comprare e traslocare è stata dettata da quella che lui chiama una intuizione: «Ci vivo da pochi mesi, simbolicamente dal 1° gennaio, la prima volta che

Artista
Rocco Papaleo
 è nato a Lauria
 il 16 agosto
 del 1958



Amo i musei e i caffè, il Quadrilatero e il Po. Ma sono stato folgorato dalla vista di piazza Vittorio dalla Gran Madre

C'è un senso di ricchezza, di cultura e opportunità dovuto anche a tante eccellenze meridionali

Rocco Papaleo
 Attore e regista

ci ho dormito, ma la mia scelta, apparentemente strana, è già stata ripagata dalla sensazione precisa che provo ogni volta che arrivo a Porta Nuova. In me si instaura immediatamente una dimensione di relax, mi placa. È come entrare in una convenzione, una specie di pace».

Cosa l'ha conquistata?

«Potrei parlare di musei e caffè, del Quadrilatero, del lungo Dora che amo, del centro storico, così geometrico e vario. Anche del bar sotto casa. Ma la verità è che sono stato folgorato dalla vista di piazza Vittorio dalla Gran Madre, di sera. Con un'amica avevo riaccompagnato Luciana Littizzetto, cui devo la scoperta di questi luoghi. Girando dietro la chiesa, quella ampiezza mi ha fatto perdere il fiato, mi sono sentito parte di una emozione collettiva».

Già un torinese orgoglioso?

«Nei confronti della città c'è un grande afflato. E io amo questo côté, anche un po' provinciale magari, ma che offre uno sguardo che un artista, anzi, che ogni uomo, ha bisogno di coltivare. E poi c'è un sound davvero speciale dettato direi dall'accento che si parla, visto che i dialetti ormai non sono più espliciti e un po' ovunque l'italiano è come sporco».

Ne riconosce la meridionalità?

«Certo, e mi sento riconosciuto. Sono figlio del Sud, con cui ho un legame molto forte che si incanala principalmente in un punto di vista nei confronti del mondo. Ma sono fuori dalla dinamica di contrapposizione, mi sembra una forzatura geopolitica. Però spingo una teoria: che il flusso migratorio, come un fiume, ha portato bene e male, invece il Nord non ha fatto il contrario e così l'Italia è rimasta imperfetta. E questo lo respiri qui: c'è un senso di supremazia, di ricchezza di cultura e opportunità, che è dovuto anche a tante eccellenze meridionali che esplicano il loro talento. Se ci fosse stata una reciproca osmosi saremmo davvero un grande Paese».

A quando un «Piemonte coast to coast»?

«Ho già cominciato. Anche se non sono legato ai simboli, da quando mi sono trasferito ci sono delle coincidenze che vanno in questa direzione. Ho iniziato la tournée di “Buena Onda” dal Teatro Alfieri e il primo lavoro dopo il trasloco è stato un film a Cuneo. Persino per un happening fatto a Roma con degli amici musicisti sono dovuti venuti loro a provare nel mio soggiorno».

È cambiata la sua vita di artista?

«Giro per la città e colgo in chi mi riconosce un pizzico di sorpresa. A Roma c'è ormai abitudine a incontrare attori e musicisti e questa sensazione non c'è più. Io la vivo come un nuovo incoraggiamento. E poi c'è una discrezione molto simile a quella delle mie parti, anche se Basilicata e Piemonte sono stati ai ferri corti nella loro storia. La similitudine forse viene proprio da quella antitesi. Anche noi siamo un popolo discreto e gentile».

Tasto dolente, sa quel che si dice dei torinesi?

«Questa cosa della falsa cortesia va rivalutata. I rapporti non sempre possono andare nell'intimità, accade di rado, con poche persone. Scambiare quattro chiacchiere di routine a un incrocio aiuta a passare la giornata in modo migliore. Io la chiamo buona educazione. E per un uomo che comincia a vedere incombere i 60 questo è un valore».

Trasformista
 Arturo Brachetti è nato a Torino il 13 ottobre del 1957



Arturo Brachetti

Grazie.

Un grazie speciale a chi ha reso possibile realizzare a Torino la tappa conclusiva del tour "Il futuro del Nord Ovest": l'indagine economica, sociale e culturale realizzata in occasione dei 150 anni de La Stampa, per ragionare insieme sulle prospettive di sviluppo del Nord Ovest d'Italia. Provincia per provincia.

IL FUTURO DEL NORD OVEST

in collaborazione con



con il sostegno di



Continuate a seguirci su www.lastampa.it/ilfuturodelnordovest e ogni giorno in edicola.

150
1867
2017
LA STAMPA

